

Il sogno della scuola umanistica di Claudio Magris

Encarna Esteban Bernabé

Abstract:

The current essay presents Claudio Magris' key ideas on a pedagogical model for present-day society. Arguably, though perhaps inadvertently, Magris developed a particularly useful concept of humanist school for today's society across his prolific career. His pedagogical ideas appear in his articles, essays and even his fiction, over the years. This article is focused on the main issues that make up Claudio Magris' concept of humanist school.

Keywords: Claudio Magris, Education, Humanism, Pedagogy, School

1. Introduzione

Nel maggio del 2011 l'Università di Barcellona conferì il titolo di Dottore *Honoris Causa* a Claudio Magris. Nel discorso di presentazione il professor Antoni Martí Monterde disse che «parlare di Claudio Magris significa riconoscere e indicare un modello per ogni comunità universitaria. Presa nel suo insieme, la sua opera illustra in modo eloquente il legame fondamentale tra università e società, particolarmente vivo negli studi umanistici»¹.

Queste parole mi portarono a ricercare tra le pagine di Magris, fra i principali scrittori della seconda metà del Novecento e di questo nuovo secolo, il suo particolare concetto di scuola. Subito capii che la sua non è un'opinione qualsiasi, bensì una ricchissima riflessione che può portare molta luce al discorso attuale di tanti intellettuali, pedagoghi e umanisti.

Il nostro caro autore sogna una scuola umanistica dove il professore riesce a svegliare il senso critico dell'allievo; un allievo che prende l'iniziativa e diventa protagonista del proprio percorso educativo.

In questo saggio esporrò le idee principali del concetto umanistico della scuola di Claudio Magris, poiché penso che siano un grandissimo contributo al mondo scolastico dei nostri giorni.

¹ A. Martí Monterde, *Solemne investidura com a Doctor Honoris Causa del professor Claudio Magris*, Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcelona 2011, p. 39.

Il professore Monterde afferma che «Magris rappresenta la dimensione critica, immaginativa e creativa della ricerca che si svolge quotidianamente in ambito universitario [...] e che pone di continuo l'esigenza di pensiero critico e di rivendicazione – anch'essa critica – della figura dell'intellettuale nell'attualità»².

È scontato che Claudio Magris sia uno dei modelli di scrittura e di critica letteraria fra i più importanti degli ultimi tempi, ma quello che vorrei mostrare in questo lavoro è il suo peso morale come modello pedagogico. Anche se non ha scritto in maniera esplicita sull'argomento in tante pagine, il tema dell'educazione dei giovani lo preoccupa e ne ha parlato in diverse occasioni. Intendo in queste pagine segnalare le principali idee di Magris sulla questione dell'istruzione nei nostri giorni, poiché ritengo che il grande scrittore triestino possa essere una preziosissima guida, sia per i nostri giovani, che cercano il loro posto nella vita, sia per noi professori e pedagoghi, che tentiamo di aiutarli segnalando le diverse possibilità che si aprono davanti a loro.

Innanzitutto dobbiamo chiarire che quando parliamo della scuola umanistica sognata da Magris non stiamo riducendo l'ambito di studio alle discipline umanistiche. La matematica, la scienza e la tecnologia, ovviamente, devono essere studiate ma anch'esse in un contesto umanistico. Una formazione umanistica mette la persona al centro del processo di apprendimento; non si fa attenzione solo all'intelletto, all'acquisizione di conoscenze, ma si guarda la persona come un tutto, vale a dire emozioni, analisi personale, capacità di lavorare in gruppo, di risolvere conflitti e tanti altri aspetti che, purtroppo, la scuola dei nostri giorni sta ignorando in favore di una formazione specialistica sempre più selettiva.

Cominceremo analizzando dei concetti chiave per questa scuola sognata da Magris e finiremo centrando la nostra attenzione su tre articoli che formano un compendio di didattica prezioso per qualsiasi docente dei nostri giorni.

2. Il Maestro³

Nel maggio 2003 si svolsero a Murcia delle giornate di studio su Claudio Magris, organizzate dal professore Pedro Luis Ladrón de Guevara. Dai lavori presentati in quelle giornate nacque il volume *El universo literario de Claudio Magris*⁴. Il contributo di Magris aveva per titolo *Entre el Danubio y el mar* (Fra il Danubio e il mare). Lo scrittore, analizzando l'opera *L'anello di Clarisse* (1984), auspica che il futuro della nostra civiltà dipenderà tutto dalla scelta che le generazioni future faranno fra le due posizioni che ci offre, appunto, questa civiltà. Da una parte, abbiamo il nichilismo con la fine dei sistemi dei valori, avvertita come una liberazione dell'uomo per la quale, secondo Nietzsche, dobbiamo fe-

² *Ibidem*.

³ Il maiuscolo non è casuale.

⁴ P.L. Ladrón de Guevara (a cargo de), *El Universo literario de Claudio Magris* (Jornadas sobre Claudio Magris, Murcia, 12, 13 y 14 de mayo de 2003), Fundación Caja Murcia, Murcia 2005.

steggiare; dall'altra parte, questa fine dei valori è percepita come una malattia da combattere, secondo l'avvertimento di Dostoevskij⁵. Magris ci presenta, in maniera implicita, questa dicotomia che appare con più forza nelle sue opere *Danubio* (1986) e *Microcosmi* (1997). Per lui, il giovane deve porsi la cruciale domanda sul suo inserimento nella 'prosa del mondo', sacrificando così le proprie esigenze e possibilità, oppure può scommettere per uno sviluppo completo della sua identità senza sacrificare nessun aspetto del suo essere, orientandosi, in questo modo, verso quella che l'autore chiama «la poesia del cuore»⁶. Magris riprende qui l'idea di Novalis, presente nel suo *Enrico di Ofterdingen* (1802), in discussione con il *Wilhelm Meister* (1795-1796) di Goethe⁷.

In questo stesso lavoro, *Entre el Danubio y el mar*, Magris parla della positiva influenza da parte di un professore tedesco durante gli anni delle medie:

Con extraordinarias lecturas absolutamente heterodoxas y con comentarios originales, nos introducía en una cultura alemana de otro modo inaccesible; en definitiva, gracias a él podíamos recoger, a los doce o trece años, lo que más tarde habría reencontrado, leyendo el *Doctor Faustus*, en la descripción de Kaisersaschern.⁸

Magris difende l'originalità della metodologia di questo professore che, con delle analisi di testi fuori dal comune, riuscì ad introdurre i giovani allievi nel vivo della cultura tedesca, lasciando in loro un'impronta che rimarrà per tutta la vita. Con queste letture si sveglia, nello spirito del giovane Magris, il bisogno di conoscere in prima persona le terre descritte nelle opere studiate. Nasce, in questo modo, il bisogno del viaggio come un elemento essenziale della vita di Claudio Magris, un bisogno ancora più vitale di quello della scrittura, come confessa lo stesso Magris: «Antesque la escritura, el viaje es un elemento esencial de mi vida»⁹.

Il Maestro, per Magris, deve saper trasmettere le proprie cognizioni ma, soprattutto, deve favorire il dialogo con il giovane studente. L'umiltà del docente è un elemento chiave nella pedagogia di Magris. Risulta molto facile trovare il nesso di pensiero con il suo caro amico e maestro di vita Biagio Marin; in una lettera datata 3 marzo 1959, il poeta di Grado scrive ad un giovanissimo Magris, allora studente all'università di Torino, che si era lamentato in una lettera precedente di un suo docente:

⁵ Cfr. *ivi*, p. 19.

⁶ *Ivi*, p. 20.

⁷ Cfr. *ivi*, p. 20.

⁸ *Ivi*, p. 2. Trad. propria: Con straordinarie letture assolutamente eterodosse e con dei commenti originali, ci introduceva in una cultura tedesca, in un altro modo inaccessibile; insomma, grazie a lui, potevamo raccogliere ai dodici o tredici anni, ciò che più tardi avrei riscoperto, leggendo il *Doctor Faustus*, nella descrizione di Kaisersaschern (se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono di chi scrive).

⁹ *Ibidem*. Trad.: Prima ancora della scrittura, il viaggio è un elemento essenziale della mia vita.

Caro Claudio,
i dialoghi premettono due uomini pari; ad essi intonati a priori nel profondo dell'anima. Se no, non son possibili. Vi ha sì lo scambio di idee scientifiche, o, comunque, già intellettualmente prefissate, ma il dialogo che interessa noi è frutto di un miracolo di umiltà e di amore.

Ora vedi, gli insegnanti universitari sono generalmente autoritari in tutti i paesi; ma da noi, per il riflesso dell'autoritarismo cattolico, sono quasi tutti pontificali. L'urto con essi è pericoloso, perché mancano di signorilità, sono sotto sotto, plebei vestiti di festa, preti senza carità cristiana. Se poi, come tu mi scrivi, l'uomo è anche un isterico, allora è finita.¹⁰

Il 9 marzo 1996 Magris partecipò ad un incontro al Centro Culturale di Milano. Luca Doninelli raccolse le sue parole nell'articolo *All'origine dello stile: maestri, incontri, letture* (1996). In questo incontro Magris ricorda il titolo di un suo articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» qualche settimana prima: *Ma il vero maestro non insegna*¹¹. In questo articolo lo scrittore espone delle idee chiave per capire il suo modo di intendere il ruolo del maestro:

Il maestro è tale perché, pur affermando le proprie convinzioni, non vuole imporle al suo discepolo; non cerca seguaci, non vuole formare copie di se stesso, bensì intelligenze indipendenti, capaci di andare per la loro strada. Anzi, egli è un maestro solo in quanto sa capire quale sia la strada giusta per il suo allievo e sa aiutarlo a trovarla e a percorrerla, a non tradire l'essenza della sua persona.¹²

Il maestro, secondo Magris, deve rispettare l'individualità del giovane che, pur non avendo ancora la saggezza degli anni e dello studio del maestro, non ha paura di confrontarsi con lui perché sa che verrà ascoltato e considerato nella sua totalità:

Un vero maestro non è tanto un padre, quanto un fratello maggiore [...] Forse, essere un maestro significa, oggi più che mai, non sapere di esserlo e non volerlo, dimenticare se stesso nel dialogo che si instaura con un altro, trattarlo da pari senza superbia, senza condiscendenza e senza preoccupazioni pedagogiche. [...] Lo spirito soffia dove vuole e non è detto che nel momento del confronto, soffi sulla testa di chi ha scritto dei capolavori e che, in quel momento, può essere più cieco del suo interlocutore, il quale non può vantare quei capolavori o altri titoli di merito.¹³

Magris insiste sull'idea già sviluppata tante volte negli incontri con il suo caro maestro di vita Biagio Marin: non è possibile il dialogo senza parità.

Ma in questo articolo parla anche dell'atteggiamento dell'allievo. Spetta a lui, a chi si accosta ad un maestro per trarre un insegnamento dalla sua persona,

¹⁰ C. Magris, B. Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin*, a cura di R. Sanson, Garzanti, Milano 2014, p. 95.

¹¹ C. Magris, *Ma il vero maestro non insegna*, «Corriere della Sera», 19 febbraio 1996.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

saper riconoscere la qualità umana e professionale. Uno dei problemi maggiori dei nostri giorni è la mancanza di credibilità della figura del docente, la quasi totale indifferenza da parte dei ragazzi e delle loro famiglie verso il suo lavoro. Magris insiste sull'idea del riconoscimento, essere grati a chi dedica parte della sua vita a mostrarci le vie giuste da intraprendere è un altro elemento chiave nel processo di apprendimento:

Avere autentici maestri è una grande fortuna, ma è anche un merito, perché presuppone la capacità di saperli riconoscere e di sapere accettare il loro aiuto: non solo dare, pure ricevere è segno di libertà e un uomo libero è chi sa confessare la propria debolezza e afferrare la mano offertagli.¹⁴

Questo interessantissimo articolo si chiude con una frase che ritengo un prezioso consiglio per chi si dedica all'insegnamento e che riprende l'idea iniziale dell'umiltà del maestro: «saper essere e restare scolari non è poco, è già quasi essere maestri»¹⁵.

3. La letteratura

Uno dei meriti principali dell'autore di *Danubio* è quello di aprirci ad un universo letterario vastissimo. Lungo tutta la sua prolifica collaborazione con il quotidiano «Corriere della Sera», lo scrittore triestino ci ha fatto conoscere centinaia di nomi di scrittori essenziali, non sempre conosciuti dal grande pubblico. Grazie alle sue analisi intelligenti e accattivanti, il lettore ha arricchito la sua cultura personale. Così facendo Magris ha esteso il suo campo di lavoro come professore di letteratura e ha aperto le porte della sua aula universitaria arrivando fino alle pagine del giornale nazionale.

Questo è uno dei principali tratti del maestro: il docente non chiude il rapporto con gli allievi una volta che la campanella suona, ma al contrario il discente va via con la curiosità accesa, con la voglia di approfondire lo studio, la ricerca. Attingere direttamente alle fonti e avvicinarsi alle mille pagine che il professore ha fatto conoscere è il suo desiderio. Magris, in qualche modo, l'ha fatto e continua a farlo con tutti i suoi lettori settimanali. La letteratura è uno degli elementi chiave della formazione dei nostri giovani. Stiamo assistendo ad un preoccupante calo del numero dei lettori a livello generale e particolarmente fra i più giovani. La letteratura, tuttavia, non è un'opzione nell'istruzione, ma uno dei pilastri principali. Magris sa che lui è quello che è anche grazie alle sue letture. Proprio con questo pensiero chiude l'articolo *Libri di lettura*, riprendendo le parole del grande autore argentino: «una volta Borges ha detto che lasciava ad altri di gloriarsi dei libri che avevano scritto e che la sua gloria erano invece i libri che aveva letto»¹⁶.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ C. Magris, *Libri di lettura*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2014 (2008), p. 15.

Martí Monterde afferma che la letteratura divenne per Magris una metaconsapevolezza di un altro modo di sentirsi europei e, potremmo anche dire, un altro modo di sentirsi persona. La letteratura non è una aggiunta nella vita del giovane, ma formerà la sua maniera di situarsi nel mondo, organizzerà il suo pensiero e sveglierà in lui il pensiero critico e analitico tanto necessario per la vita adulta:

A questo punto, la lucidità di Magris pone un'alternativa chiara: la letteratura. La parola letteraria – scritta o letta – diviene una metaconsapevolezza di quest'altro modo di sentirsi europei, non per situarsi, come un luogo comune, al di sopra delle frontiere e delle nazioni, ma proprio per raggiungere una comprensione più piena e netta di ciò che questi termini hanno significato per gli europei con tutte le loro contraddizioni – comprese quelle relative agli stessi scrittori –. Claudio Magris insiste sul fatto che qualsiasi gesto, qualsiasi parola, qualsiasi azione ha una doppia esistenza, al tempo stesso vicina e lontana.¹⁷

La letteratura ci porta alla ricerca profonda, seria, esistenziale di un ideale più alto, più umano. Solo così, intraprendendo questa ricerca e ponendosi delle domande a partire dai testi studiati, si diventa uomo veramente e, quindi, capace di oltrepassare frontiere e differenze per incontrarsi e confrontarsi con gli altri. Perciò, un sistema scolastico che relega lo studio della letteratura ad una scelta personale dello studente o ad uno spazio ridotto dentro il programma di formazione commette un serio errore a livello umanistico, poiché riguarda l'intera identità della persona. In *Alfabeti* leggiamo: «Insieme a Salgari, c'erano subito molti libri, veri "libri di lettura", il cui elenco è la mia carta di identità»¹⁸.

Un altro autore che ha segnato la vita di Magris e che viene spesso consigliato da lui ai giovani lettori di tutte le generazioni è Kipling. Nell'articolo *Fra i raggi della ruota* del 2002, leggiamo che:

La lettura di Kipling nell'adolescenza è un'esperienza fondante, perché è uno dei primi incontri con la creazione di un mondo da parte della poesia. Si sente nascere un mondo, scriveva Renato Serra nel 1907; si vede aprirsi un orizzonte e un universo nella parola; si capisce cosa succedeva – e succede – “quando Omero strimpellava la sua dannata lira”, come dice un verso di Kipling, e se ne rimane segnati per sempre.¹⁹

Magris è stato sin da piccolo un grande lettore. Per quanto riguarda le letture orientate alla sua formazione come docente, troviamo uno di quei preziosi consigli, di quelli che si tengono nel cuore malgrado gli anni trascorsi, nella lettera che Marin scrisse a Magris il 10 febbraio 1960. In queste belle righe, l'anziano poeta raccomanda di leggere con attenzione le opere di Giovanni Gentile: «Forse converrà che tu conosca del Gentile l'*Introduzione alla filosofia* e la *Teoria*

¹⁷ A. Martí Monterde, *Solemne investidura com a Doctor Honoris Causa del professor Claudio Magris*, cit., p. 47.

¹⁸ C. Magris, *Libri di lettura*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, cit., p. 10.

¹⁹ C. Magris, *Fra i raggi della ruota*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, cit., p. 255.

dello spirito. Anche la *Logica* è fascinosa. Il *Sommario di pedagogia* ogni persona che intende dedicarsi alla scuola dovrebbe conoscerlo. Ed è molto bello»²⁰.

Sarebbe impossibile riportare in queste pagine i nomi essenziali della letteratura per Claudio Magris, ma se chiudiamo il cerchio e parliamo di quelli che non possono mancare assolutamente tra i banchi di quella scuola umanistica sognata dal grande scrittore triestino, non possiamo dimenticare il nome di Sofocle. Magris conferisce all'*Antigone* uno status superiore. In *Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?* Dice: «Gran parte della filosofia e della letteratura degli ultimi duecento anni sono, come documenta Steiner, un continuo confronto con l'*Antigone*, un tentativo di ricrearla e di trovare in essa le risposte agli interrogativi radicali dell'esistenza e della storia»²¹. Magris afferma, riprendendo le parole del poeta francese Paul Valéry, «che vi sono nella letteratura mondiale, figure e personaggi di tale grandezza da sfuggire quasi al controllo del loro creatore, tanto da "poter divenire, per mezzo suo, strumenti dello spirito universale"»²².

4. Dio e i valori universali

Oggi assistiamo a una chiara esclusione della questione religiosa dal discorso accademico. Il problema di Dio non trova più posto tra i banchi di scuola. Sono sempre meno frequenti le lezioni di filosofia o il dibattito morale e religioso all'interno di scuole e atenei. Ma la domanda su Dio è inerente all'uomo e i nostri giovani, prima di autoproclamarsi atei, hanno il dovere e il diritto di porsi delle domande, di formarsi per poter conoscere la storia dell'umanità alla ricerca del senso ultimo della vita e di sapere come i nostri antenati hanno cercato di risolvere il problema dell'esistenza di Dio attraverso i secoli. Hanno il diritto, in definitiva, di contare sull'orientamento di un docente, che gli indichi la strada di questa formazione umanista e antropologica. Oggi, all'insegna di una estrema tolleranza e per rispetto alle credenze altrui, il mondo accademico ha posto un veto al discorso metafisico, privando così i nostri giovani di una componente fondamentale dell'individuo, com'è la formazione umanista che mira soltanto a dotare i giovani allievi di strumenti per porsi le domande giuste e prendere coscienza della loro trascendentalità.

Il giovane Magris confessò apertamente all'amico Marin i suoi dubbi rispetto alla questione religiosa, ma allo stesso tempo sentiva una fame profonda di Dio:

sento un vivo slancio religioso, una fame direi – se questa parola non suonasse un po' ridicola in bocca ai mediocri – di Dio, molto spesso prevale in me un atteggiamento di analisi, di introspezione psicologica che, per natura sua propria frantuma il reale, lo scandaglia anziché proiettarlo sub specie aeternitatis; e il

²⁰ C. Magris, B. Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin*, cit., p. 105.

²¹ C. Magris, *Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, Il Giannone, Foggia 2013, p. 106.

²² Ivi, p. 105.

mito – cioè la sintesi – in cui compongo le cose ha spesso caratteri, come dire?
Di una trascendenza troppo immediata.²³

L'anziano poeta non tardò a rispondere in un'altra lettera datata solo un giorno più tardi:

Caro Claudio,
posso rispondere alla tua fondamentale domanda con un semplice: sii te stesso!
Penso che a nessuno è dato di trascendere sé stesso, come pretendeva Agostino;
perché al di là di noi non c'è che il vuoto. Anche Dio è in noi o non è.²⁴

Questo messaggio sull'importanza di essere sé stessi lo troviamo ripetutamente nelle lettere di Marin a Magris. Al di sopra della propria carriera, dei successi e dei riconoscimenti del pubblico ci sarà sempre il valore dell'autenticità. Per Marin, uomo di grande fede, la via più efficace per arrivare ad essere sé stessi sta nel riconoscersi in Dio. Il dialogo spirituale, il silenzio interiore e la ricerca della propria immagine alla luce di Dio sono elementi che diventano fondamentali per il poeta di Grado, e così li trasmette ad un giovanissimo Magris che prende la veste di figlioccio. Insieme a questo imperativo di essere autentico in tutti i diversi campi della propria vita, troviamo l'esigenza dello sforzo personale, la lotta interna contro le passioni mondane, la peggiore delle quali è la dissipazione:

Sii tutto quello che puoi essere: ma con consapevolezza, con energia, con tutto te stesso. Tutte le strade portano a Roma, ma vanno battute fin che arrivi a Roma. Devi aver paura della dispersione, della dissipazione. Anche queste possono condurre infine a Roma, se non uccidono la persona a mezza strada. Non confondere la "coscienza di Zeno" con la coscienza di Svevo. Questa ha vinto quella, proprio rappresentandola – giudicandola insufficiente. Una concezione religiosa della vita non può conciliarsi con interessi mondani. Sempre dando a mondano il valore di superficiale, scimunito, sciocco, vano. Ché anche la vita di Dio è mondana. Non facciamo gioco di parole. Concentrazione o dissipazione, asceti o carnale dispersione, sono queste le vere proposte. E sia ridetto che in una sintesi vitale, seria, energica, non è necessario escludere nulla se non la dispersione, la dissipazione.²⁵

Marin concede un'importanza suprema a questo bisogno di autenticità. Ma non sono meno importanti, secondo lui, la filosofia e, in modo particolare, la poesia. In queste discipline il poeta vede il punto di incontro con l'essenza dell'essere umano. Gli studi di filosofia sono alla base di tante altre scienze e aiutano le giovani menti a fare connessioni con tutti gli elementi del sapere. La filosofia ci guida sulla strada che tanti uomini e donne hanno percorso prima di noi, e rimanere ignari di questa strada, di tanti nomi che hanno contribuito a fare di

²³ C. Magris, B. Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin*, cit., p. 106.

²⁴ Ivi, p. 107.

²⁵ Ivi, pp. 108-109.

noi, essere umani, e della nostra società ciò che siamo, comporterebbe un grande pericolo per l'umanità. Nella lettera del 14 marzo 1958 Marin insiste ancora una volta su questi principi e sul bisogno di essere fedeli alla propria identità:

Ed è anche bene che tu sazi la tua fame di poesia; l'unica o almeno la più importante delle esperienze formatrici. Accanto a lei non v'è che la filosofia. La "letteratura" è certamente una triste quanto sterile esperienza. Le esperienze fecondatrici per eccellenza sono poesia e verità.

Non temere di nulla fin che hai fame e sete di spiritualità, fin che ti senti crescere e dilatare. In fin dei conti, non è la carriera che conta. Conta la tua vita. Certo non sarà male tener d'occhio anche l'eventualità di una carriera; ma sempre che non implichi la tua mortificazione. Sii te stesso! Ecco il comandamento. In un mondo di senza persona, essere una persona non è facile: ma ti compensa largamente di ogni prezzo e di ogni sacrificio.²⁶

Analizzando i risultati della carriera di Claudio Magris e raccogliendo le sue affermazioni in tante interviste e articoli, oppure le voci di quelli che lo conoscono meglio, sappiamo che i consigli di Marin non sono caduti nel vuoto: Magris li ha sempre tenuti ben presenti. L'autore del *Danubio* è un lavoratore molto disciplinato che ha sempre seguito un rigido orario di lavoro diviso tra lezioni, studio, ricerca e scrittura. Va anche detto che non ama il lavoro per il lavoro; quello che gli piace è il risultato e la soddisfazione di averlo raggiunto con l'obbligo. Lo confessò in terza persona nell'*Autodizionario degli scrittori italiani*: «Ha lavorato tanto, troppo, anche se non ama il lavoro»²⁷. In diverse occasioni Magris stesso ha manifestato che i ritmi di lavoro – compaginati con la famiglia e i viaggi – sono stati, a volte, veramente frenetici. Forse oggi abbiamo escluso dalla scuola il vero senso delle parole sforzo, sacrificio e dedizione. Insomma, la società attuale ha paura di cadere nell'errore del passato, quando sotto il termine disciplina si nascondeva, qualche volta, un esagerato abuso di potere o si mascheravano crudeltà e aggressività sia fisica che verbale da parte del docente. Oggi, purtroppo, sembra che siamo passati da un estremo all'altro: stiamo assistendo a dei casi raccapriccianti dove il docente, che ha perso l'*auctoritas*, è vittima dell'indifferenza dei suoi allievi o, nel peggiore dei casi, della maleducazione di essi. Serve urgentemente tornare a dare alla parola responsabilità il suo vero senso. Nella conversazione che Claudio Magris tenne con Antonio Motta, pubblicata nel volume *Il tempo in fuga*, possiamo leggere:

Anch'io, come ho detto prima, preferisco la parola responsabilità e l'etica della responsabilità, anche nei suoi problematici e talora dolorosi conflittuali rapporti con l'etica della convinzione. È un tema centrale nelle mie pagine. Sì, mi sento profondamente permeato da questo senso, da questa tradizione civile, come Lei la chiama; dalla necessità di fare quello che si può per un'Italia migliore e

²⁶ Ivi, p. 85.

²⁷ F. Piemontese (a cura di), *Autodizionario degli scrittori italiani*, Leonardo, Milano 1990, p. 206.

civile, “che era forse solo una nostra esigenza”, come scrive Biagio Marin. Non solo per il proprio Paese, ma per tutti, per il mondo intero, anche nella persona di un solo disgraziato che chiede aiuto.²⁸

Poco più avanti Magris parla dell’importanza del modo in cui ognuno si assume la propria responsabilità; se si investe passione nella causa da difendere, allora questa causa può creare della bellezza, della poesia nella vita. Ma, affinché questa causa prenda forza a livello esistenziale, c’è bisogno della parola, della letteratura. Ancora una volta, Magris concede alla letteratura il potere quasi divino di creare non soltanto bellezza, ma anche vita:

Ma è invece il modo in cui ci si mette al servizio di una causa che può non solo distruggere, ma anche potenziare o addirittura stimolare a creare la bellezza. Se, mentre si serve una causa, ciò diventa passione, potenza fantastica che identifica – a torto o a ragione – la causa con la vita, allora pure l’impegno può diventare poesia, estro, libertà immaginosa. Virgilio che canta l’impero romano, Kipling quello britannico e Brecht il comunismo fanno poesia; il cattolicesimo – vissuto, non predicato – di Bernanos è indissolubile della sua epica; lo sdegno morale e l’ideale imperiale o metafisico di Dante creano vette non inferiori alla partecipe pietà per Paolo e Francesca. I grandi fondatori di religioni, da Gesù a Buddha, hanno annunciato verità, ma per farle completamente capire e sentire agli uomini hanno avuto bisogno della letteratura: hanno raccontato parabole, in cui la verità si incarna nella vita e diviene vita, e la dottrina diviene racconto.²⁹

La scuola di oggi deve riscoprire la bellezza e la poesia che nascondono lo sforzo, la disciplina, in definitiva, il lavoro. La soddisfazione di aver compiuto il dovere e il fatto di essere consapevoli di star creando il proprio spazio nel mondo, compensa il dolore e le ansie del percorso. Ancora una volta troviamo questo consiglio fra le lettere di Marin ad un deluso Magris, che non trova nell’ambiente universitario la felicità e la pienezza con cui aveva sognato nella sua Trieste degli anni dell’infanzia:

Non mi meraviglio della tua delusione universitaria. L’abbiamo patita tutti. Il controveleno è nel nostro sforzo personale, nella nostra ricerca, nella nostra vita personale. Non ha che da camminare con l’intesa che le ossa si fanno lentamente e che ci vorrà del tempo prima che tu sia libero e signore del tuo mondo.³⁰

Nell’articolo *Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?* del 25 maggio 1996, il triestino universale scrive a proposito della responsabilità e dei valori universali:

Non ci si può sottrarre alla responsabilità di scegliere dei valori universali e di comportarsi in conseguenza; se si rinuncia a questa assunzione di responsabilità,

²⁸ A. Motta, *Conversazione con Claudio Magris*, in Id. (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 23.

²⁹ Ivi, pp. 23-24.

³⁰ C. Magris, B. Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin*, cit., pp. 81-82.

in nome di un relativismo culturale che pone ogni atteggiamento sullo stesso piano, si tradiscono le “non scritte leggi degli dèi” di Antigone e ci si fa complici della barbarie.³¹

Quella *pietas* di Antigone diventa un valore universale. Magris è convinto che un mondo nel quale tutti gli uomini e le donne si rispettino e persino si amino come dei fratelli e sorelle, un mondo che facesse della *pietas* di Antigone una realtà, sarebbe un mondo che supererebbe «ogni ethos tribale-nazionale»³². Nella scuola umanistica, il maestro dovrebbe fare di questa *pietas*, di questa fratellanza universale, una sua bandiera.

Il ritmo frenetico della vita sconvolge la pace interiore della persona. Anche se questo è un problema prevalentemente dell’età adulta, tanti giovani vivono oggi i loro anni di studio come una corsa di fondo dove i giorni scorrono ad una velocità spaventosa. Magris, nell’articolo del «Corriere della Sera» del 17 ottobre 1979, *La vita assente*, dice che solo se quella corsa, spesso frenetica dei nostri tempi, si appoggia su dei valori, allora riusciremo a vivere il presente nella sua pienezza. Il discorso dei valori universali deve essere presente fra i banchi di scuola affinché i giovani abbiano degli strumenti solidi con cui poter gestire le proprie vite. Magris appoggia la sua tesi sulle parole di Oblomov, personaggio del capolavoro di Carlo Michelstaedter, *La persuasione e la rettorica* (1913):

Il presente, per bastare a sé stesso, deve poggiare su dei valori, ma il pulviscolo di scopi e obblighi convenzionali, con i quali l’organizzazione sociale bersaglia l’individuo, offusca e vela questi valori, quando non li distrugge; impedisce al pensiero di soffermarsi sull’essenziale e lo incalza in una corsa affannosa, che lo distoglie da ciò ch’esso ama o vorrebbe amare. “La vita preme, urge da ogni parte!” esclama angosciato Oblomov, rigirandosi nel letto; la vita è un impedimento alla vita, la quotidianità martellata da un incessante sciame di cure, che assalgono e pungono da ogni parte, allontana l’individuo dalla sua verità, da quell’armonia col trascorrere del tempo che Oblomov sente vibrare in fondo al canto di Olga, la fanciulla amata.³³

Lo scrittore triestino chiude questo articolo segnalando la perdita di Dio come la causa della crisi di valori solidi per una società che si trasforma troppo velocemente. Questa mancanza di valori universali inamovibili, malgrado lo scorrere del tempo, provoca il vuoto interiore, la malinconia e il disincanto, anche fra i più giovani, creandosi così un autentico problema sociale. Non si sta dicendo qui che si debba imporre una morale religiosa ai discenti, ma che si dovrebbe riaprire il discorso morale, intendendo che la solidità dei valori è incarnata in quello che l’umanità ha chiamato Dio:

³¹ C. Magris, *Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 110.

³² Ivi, p. 108.

³³ C. Magris, *La vita assente*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 84.

La perdita di Dio, diceva Kierkegaard, ossia di un valore centrale, trasforma il tempo in una uniforme monotonia ignara di un fine e trasforma tutti i sentimenti in malinconia, nell'indefinito lutto per la perdita di qualcosa che non si può nemmeno identificare. La malinconia nasce quando non si può volere, cioè tendere a una meta, perché non si sa e non si vuol sapere ciò che si vuole. Ma il nostro destino è fare i conti con questa tristezza neghittosa, se non vogliamo abbandonarci a illusioni megalomani sulla felicità e sull'autenticità; la poesia e il pensiero moderno ci hanno insegnato che la nostra sorte è scivolare via sul mare, lontano dalla città natale, come nella lirica di Hofmannsthal, o giù per la corrente mentre la vita ci guarda dalle sponde.³⁴

5. Il coraggio

Possiamo anche includere il coraggio nell'elenco delle virtù fondamentali della formazione dei giovani, secondo Claudio Magris. In diverse occasioni ha parlato di questa qualità umana, attribuendole una così grande importanza da dedicarle un intero articolo, dal titolo *Del coraggio*, a questo argomento. Ma va detto subito che non parliamo del coraggio come una qualità inerente alla persona, ma di quel coraggio che può e deve essere insegnato ai nostri allievi. Una virtù, quindi, che si può acquisire lungo il corso della vita, per la quale ci possiamo allenare in diverse circostanze. L'articolo apparve l'11 novembre 2001 sul «Corriere della Sera» e qualche anno dopo fu incluso nella raccolta *Alfabeti*. Merita la nostra attenzione poiché fra quelle righe troviamo dei preziosi consigli per la nostra società, in generale, e per l'educazione dei giovani, in particolare.

Ancora una volta, lo scrittore scelto per appoggiare le sue tesi è Kipling. Un personaggio di un suo racconto, un giovane giurista indiano, dice ad un collega inglese: «Io temo di esser preso a calci, ma non ho paura di morire. Voi non temete di essere presi a calci ma temete di morire»³⁵. La fede nella reincarnazione dell'indiano lo porta a non aver paura della morte; mentre per l'inglese, la sola possibilità di essere umiliato si presenta come una paura più terrificante della propria morte. Magris sostiene, con questo esempio, che ogni cultura ha le sue paure e che non sempre sono condivise e nemmeno comprese dagli altri. Di nuovo, la letteratura diventa una grande maestra di vita e ci mostra, attraverso le sue grandi pagine d'oro, delle lezioni fondamentali:

Una salutare reazione a una stolidità retorica dell'eroismo e alla cartapesta fascista ha indotto talora la nostra cultura a svalutare con petulanza il coraggio, la classica forza d'animo, la virtù cristiana della fermezza, senza i quali invece non c'è libertà nella vita pubblica né in quella privata, bloccate e inceppate dalle ansie, dai disagi, dalle prepotenze altrui e dalle proprie fobie, dalla tirannide sfacciata o mascherata, del potere politico e sociale, dall'angoscia nascosta nel

³⁴ Ivi, p. 85.

³⁵ C. Magris, *Del coraggio*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, cit., p. 56.

cuore, che inibisce la persona. Sono stati i maestri della letteratura moderna quali per esempio Conrad o Faulkner, così alieni da ogni posa muscolosa ed esperti dell'ambiguità dell'esistenza e dei torbidi meandri della psiche, a mostrare la necessità del coraggio per girare in quei meandri in cui sempre attende il Minotauro. Il coraggio assomiglia all'amore; conferisce una sciolta libertà capace di gioire della vita, simile all'abbandono degli amanti che, dice un passo memorabile di Singer, no temono più nulla per il proprio corpo.³⁶

Tanti giovani di oggi chiudono la porta in faccia al loro destino perché sono vittime delle proprie paure e insicurezze. Il rischio, l'avventura, il sacrificio di uno sforzo, che poi porterebbe al traguardo dei sogni vitali, si presentano tante volte come degli ostacoli troppo alti per essere oltrepassati. La scuola può e deve aiutare i ragazzi ad affrontare queste paure, ad accettare gli errori come elementi anche necessari nel proprio percorso; ad imparare ad alzarsi dopo le cadute, ristabilendo l'autostima e sapendo che solo sbagliando si può imparare. Per tanti secoli l'errore è stato punito. Nella letteratura e nella filosofia troviamo numerose pagine che ci possono aiutare ad affrontare le paure e diventare autentici protagonisti delle nostre vite:

Il coraggio non è altro che la capacità di saper convivere con le paure, di accettarle senza vergognarsene, e di sapersi riprendere tutte le volte in cui se ne viene inevitabilmente e non ingloriosamente sopraffatti, perché anche Ettore, il più grande degli eroi, fuggè e fa tre volte, in fuga, il giro intorno alle mura di Troia prima di affrontare così valorosamente Achille.³⁷

Magris chiede agli uomini e alle donne del nostro tempo di sviluppare la virtù della fermezza e invita noi tutti a considerare che «questa virtù consiste anzitutto, nella difficile capacità di non lasciarsi travolgere dall'immediatezza della propria angosciosa situazione o del proprio delirio, di non vedere soltanto il proprio buio»³⁸.

Un bravo insegnante è quello capace di invitare a riprendere la strada giusta dopo l'inevitabile caduta; quello che non punisce – ma che nemmeno ignora – l'errore, del tipo che sia, ma bensì approfitta di ogni occasione per trarne un insegnamento, poiché le lezioni apprese dopo gli errori sono quelle che rimangono a vita. Questa è la scuola umanistica di Magris, quella che lascia un segno nella storia della persona e non quella che fabbrica individui privi di esperienze e di personalità. I giovani hanno bisogno di una voce matura, esperta, pronta a ricordare che, malgrado «il fetore delle nostre piaghe, fisiche o morali», esistono altre cose «degne di essere amate, desiderate e godute»³⁹, dice Magris. Lui deve essere il punto di riferimento, la guida morale che mostra un mondo per il

³⁶ Ivi, p. 57.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Ivi, p. 58.

³⁹ *Ibidem*.

quale vale la pena di lottare. Magris sostiene che questo coraggio, questa forza che ci fa andare avanti con animo determinato a non abbandonare il campo di battaglia, anche se i colpi sono stati laceranti, è una delle chiavi che abbiamo per smascherare il 'dio totalitario' della paura, una paura che ci fa diventare schiavi inconsci e privi di vita.

6. Il senso della vita

Il sociologo polacco Zygmunt Bauman definì la società contemporanea come una società liquida⁴⁰. Secondo lui, le tante strutture solide, che una volta sorreggevano le convinzioni universali, si sono diluite come se fossero fatte d'acqua. È un'immagine per mostrare una società che ha perso i valori e le certezze che per secoli hanno sostenuto quasi l'intera umanità e si credevano inamovibili ed eterne. Questa perdita di strutture solide ha provocato – specialmente fra la popolazione più giovane – uno sconvolgimento generale. Diventa più difficile trovare un senso all'esistenza quando non si ha la certezza della permanenza nel tempo; si vive giorno per giorno poiché tutto cambia e non c'è niente di stabile. Percepire in questo modo il nostro mondo comporta dei serissimi problemi, tra cui i più preoccupanti sono la delusione e l'apatia dei nostri giovani, che non trovano un motivo serio per il quale valga la pena sacrificarsi in questa vita.

Dopo Bauman sono state tante le voci che hanno avvisato di questo allarme sociale. Magris ha parlato in diverse occasioni dell'importanza di offrire ai giovani una meta, un traguardo, in definitiva un senso all'esistenza. Ma, allo stesso tempo, troviamo nello scrittore un messaggio positivo. Lui non percepisce la delusione dei giovani e la critica che essi fanno alla società creata dagli adulti come un elemento negativo, bensì, al contrario, come un'occasione di cambiamento. Nell'articolo *Lo stile del padre, lo stile del figlio*, apparso sul «Corriere della Sera» l'8 maggio 1982, a proposito dell'opera di August Strindberg, *Autodifesa di un folle* (1893), dice che «Strindberg è esasperatamente figlio, quasi bloccato in una crisi puberale che egli itera ossessivamente, con la scurrilità e la sete di purezza dell'adolescenza, con la sconvenienza e il candore dei suoi piccoli vizi e dei suoi grandi sogni»⁴¹. Ma proprio grazie agli errori commessi dalla famiglia, le ignominie, gli scandali e le vergogne di essa, si accende un sano spirito critico nel giovane che non vuole e non può rimanere nella passività; proprio quel dolore e quella delusione diventano il motore del cambiamento tanto necessario:

Le ombre e i peccati che il figlio scopre nella famiglia, nella società e nella vita lo inducono, nel dolore della delusione, a lapidari e oltraggiosi giudizi, a dileggiare l'altare in cui aveva creduto e con esso ogni altro; a esasperare, con l'amarezza del suo disinganno e col suo disordine, l'imperfezione delle cose. Quell'acerbo e doloroso scherno è ingiusto, ma senza quella stridula e settaria reazione ai

⁴⁰ Z. Bauman, *Modernidad líquida*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2003 (2000).

⁴¹ C. Magris, *Lo stile del padre, lo stile del figlio*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 97.

torti e ai compromessi non nasce alcuna ribellione contro il male e il dolore, non s'intraprende alcuna battaglia per lenire le ingiustizie. L'equanimità paterna dello scrittore epico, che capisce le ragioni di tutto ciò che è, lascia le cose così come sono, col loro male e col loro bene.⁴²

Abbiamo sempre punito l'arroganza dei giovani e cantato l'umiltà, ed è giusto che così sia, ma Magris vuole segnalare qui che una certa arroganza da parte dei ragazzi è necessaria, poiché solo chi si crede capace di agire per favorire il cambiamento prenderà in mano la situazione superando paure e ostacoli:

Fontane si rende conto che per cambiare le cose è necessario talora il sovvertimento violento, con tutta la faziosità, la sicumera e il narcisismo di chi vuol trasformare il mondo e per farlo deve presumersi arrogantemente depositario del vero, indulgere a gesti eclatanti ed enfatici, fare di sé stesso il protagonista di grandi eventi, ostentare la propria immaturità come una bandiera. Lo scrittore avverte la fine dell'era dei padri; in quell'epoca che egli vede sorgere, e che è la nostra, le contraddizioni del reale vanno facendosi così acute da non poter essere più conciliate con quell'operazione intellettuale così tipicamente umanistica e paterna che è la mediazione fra gli opposti.⁴³

Questa stessa idea viene esposta ne *La fede dei nichilisti* (2001): «L'umanità auspicata da Turgenev sembrerebbe essere costituita da figli capaci di cambiare e migliorare il mondo dei padri, ma capaci di avere verso il mondo la *pietas* dei padri»⁴⁴.

La tentazione ad accettare la situazione negativa e a lasciarsi andare col divenire delle vicissitudini, malgrado la consapevolezza del male e del vuoto che esse provocano, è forte. Questa tentazione all'inattività, alla resa e all'immobilismo è propria dell'età adulta. Purtroppo è una realtà di oggi il fatto che numerosi insegnanti, dopo tanti anni di carriera, si sentano delusi, stanchi di lottare e abbiano la sensazione di aver bruciato la loro vita per il bene degli allievi, soprattutto quando non si ha un riscontro e non si vedono i risultati attesi, dopo tanti sacrifici di una vita consacrata all'attività docente, è facile arrendersi e abbandonare la lotta. In questi casi, solo la fede nel proprio lavoro e la certezza di sapere che il seme maturerà a suo tempo, anche se non ci sarà concessa la soddisfazione di vederne il frutto, ci incoraggerà e ci spingerà a continuare il cammino con forze rinnovate. Ancora una volta Magris torna sul discorso della responsabilità o del «buon combattimento», per usare le parole di san Paolo, vale a dire, dare un senso alla propria vita. Lo troviamo nell'articolo *Conrad: nascere è cadere in mare* del 12 agosto 2003:

In qualsiasi circostanza della vita e del lavoro quotidiano l'individuo, per Conrad, è sfidato dall'assurdo e dall'ignoto. Dinanzi a questa sfida nel cuore dell'uomo ci

⁴² Ivi, p. 98.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ C. Magris, *La fede dei nichilisti*, in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, cit., p. 138.

sono, egualmente forti, due verità: la verità del “buon combattimento”, come lo chiama san Paolo, ossia il dovere di dar senso all’esistenza raccogliendo quella sfida e restando sul ponte della nave anche quando infuria il tifone, e la verità della diserzione, della resa e della fuga.⁴⁵

Ma il problema si presenta ancora molto più grave – ed è quello che stiamo vivendo oggi – quando i delusi e gli inattivi sono i giovani. Generazione Né-Né è il nome che in Italia riceve questa generazione di «ragazzi tra i 15 e i 29 anni, che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in un corso di formazione»⁴⁶. Il termine è la traduzione dell’acronimo inglese NEET (*not in employment, education or training*). Questi ragazzi non hanno trovato un senso per il quale la vita abbia un valore. Il loro atteggiamento passivo rovina le prospettive di futuro. Non hanno un progetto per il quale valga la pena lottare ogni giorno. Questi giovani, di solito, abbandonano gli studi poiché non danno un senso allo sforzo e ai sacrifici, né cercano lavoro poiché pensano che sia del tutto inutile in quanto non essendo preparati, non ne troveranno mai uno. Entrano così in un circolo vizioso in cui hanno perso la spinta e la voglia di costruire il proprio futuro. Magris sa che questa tentazione all’abbandono è inerente alla persona quando la lotta diventa troppo dura:

Disertare non è solo una debolezza o una viltà morale, è una verità (una delle verità) dell’animo umano, in cui – si dice nella *Linea d’ombra* – c’è una “disponibilità all’essere ma anche a non essere”, una nostalgia della materia inerte, un desiderio di cancellarsi e di perdersi o addirittura, come in Kurtz, di mimetizzarsi nell’abiezione. Questo impulso ad arrendersi e ad abbandonare il proprio posto c’è, più o meno nascosto, anche nel cuore di ogni bravo soldato che pure sa restare al suo posto.⁴⁷

Però, il grande autore triestino ci ricorda, in diversi articoli e saggi, che proprio quel disincanto è il motore che un bel giorno sveglierà le coscienze addormentate. In *Utopia e disincanto* (1996) leggiamo:

Il disincanto, che corregge l’utopia, rafforza il suo elemento fondamentale, la speranza. Che cosa posso sperare?, si chiede Kant nella *Critica della ragion pura*. La speranza non nasce da una visione del mondo rassicurante e ottimista, bensì dalla lacerazione dell’esistenza vissuta e patita senza veli, che crea un’insopprimibile necessità di riscatto.⁴⁸

⁴⁵ C. Magris, *Conrad: nascere è cadere in mare*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 251.

⁴⁶ D. Di Vico, *La generazione rebus dei giovani «Né né»*, «Corriere della Sera», 9 luglio 2016.

⁴⁷ C. Magris, *Conrad: nascere è cadere in mare*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 129.

⁴⁸ C. Magris, *Utopia e disincanto*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 91.

L'uomo non è fatto per sopravvivere, ma per vivere, vivere pienamente. La vita è troppo breve e non ci possiamo permettere di sprecare nemmeno un giorno.

La scuola deve essere il posto dove i giovani scoprono che c'è un futuro davanti a loro e che, malgrado gli ostacoli che possono incontrare nel loro cammino, vale la pena intraprendere quest'avventura, perché i sogni si avverano quando si inseguono con tutta la forza necessaria. Magris, ricordandoci le pagine di Conrad, ci dice: «forse noi non sappiamo perché sia giusto essere fedeli e leali, combattere piuttosto che disertare, ma, come lui, in qualche modo sappiamo che è giusto»⁴⁹. Siamo di fronte ad un'altra di quelle leggi non scritte, ma che fa parte dello spirito dell'essere umano.

Anche se ci sono ancora tantissimi riferimenti al bisogno di dare un senso all'esistenza per sentirsi una persona pienamente realizzata, chiudiamo questa sezione con la citazione del celebre saggio *Utopia e disincanto*:

Questo senso di una grande mancanza nella vita e nella storia è l'esigenza di qualcosa di irriducibilmente altro, di un riscatto messianico e rivoluzionario, mancato o negato da ogni rivoluzione storica. L'individuo avverte una profonda ferita, che gli rende difficile realizzare pienamente la sua personalità in accordo con l'evoluzione sociale e gli fa sentire l'assenza della vita vera. Il progresso collettivo mette ancor più in evidenza il disagio del singolo; pretendere di vivere è da megalomani, scrive Ibsen, indicando così come solo la consapevolezza di quanto sia arduo e temerario aspirare alla vita autentica può permettere di avvicinarsi a essa.⁵⁰

7. *Marinare la scuola?*

Se c'è un articolo che può illuminare sull'argomento di cui ci stiamo occupando, esso è *Marinare la scuola?* pubblicato in «Lettere italiane» nel 1998. In queste pagine troviamo ampiamente spiegato il concetto di scuola del nostro scrittore. A Magris viene chiesta la sua opinione riguardo alla questione sulla cultura con cui andare in Europa. Al che lui risponde: «Non è facile, anche perché sappiamo cos'è la fisica dei solidi o la poesia trobadorica, ma non sappiamo bene cosa sia la cultura o meglio crediamo di saperlo finché non ce lo chiedono, come accade a Sant'Agostino col tempo»⁵¹.

In questo saggio Magris racconta un aneddoto che visse da piccolo, quando era in quarta ginnasio. Un bizzarro insegnante lo interrogò sui rapporti tra il *Faust* di Goethe e la Rivoluzione Francese, al che il ragazzino cominciò il suo discorso dicendo: «Ecco, io penso...». Il professore interruppe l'intervento e

⁴⁹ C. Magris, *Conrad: nascere è cadere in mare*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 129.

⁵⁰ C. Magris, *Utopia e disincanto*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 92.

⁵¹ C. Magris, *Marinare la scuola?*, «Lettere italiane», 50, 3, 1998, p. 350.

disse: «Cosa vuoi pensare tu, miserabile! [...] Impara e ripeti!»⁵². Magris sottolinea l'importanza di questa scena per dirci che la scuola deve educare all'umiltà, in una società dove l'incultura si nasconde dietro tanti dibattiti che non espongono altro che opinioni e pareri personali, ma privi di argomenti e referenze culturali di peso:

Quell'insegnante non voleva certo educarci alla passività, bensì all'autentica originalità personale, facendoci capire che essa consiste nella creativa attenzione rivolta all'oggetto piuttosto che ai propri fegatini. Credo ci sia bisogno che anche la scuola educi all'umiltà, all'ironia e all'autoironia, per contrastare la diffusa incultura della supponenza, che induce a blaterare anziché a studiare e spingere i giornali a trascurare i fatti per riportare (vacue) opinioni sui fatti.⁵³

E poco più avanti leggiamo:

Nell'epoca della cultura di massa, che costituisce un grande progresso generale, non sono le masse a difettare di cultura, quanto molte pseudo-élites, che danno il tono al clima culturale e fanno sì che ciò che trent'anni fa si leggeva gradevolmente dal barbiere, amori e pene di teste più o meno coronate, diventi oggetto di dibattiti filosofici e corsi universitari.⁵⁴

E lo scrittore prosegue la sua intelligente analisi dicendo che anche la polemica sulla scuola nozionistica fa parte della cultura dell'opinione. Oggi si sottolinea l'importanza dell'esperienza del reale in detrimento dell'acquisizione meccanica dei dati. Quindi, dice Magris, chi sostiene questa polemica, in realtà, persegue il mito della conoscenza diretta; lo definisce «mito» perché è impossibile arrivare ad una conoscenza minimamente soddisfacente solo grazie a delle esperienze vissute direttamente, poiché significherebbe voler mettere in pratica la folle idea di bruciare tutti i libri del mondo prima di affrontare un nuovo studio:

La nostra cultura, radicata in un'epoca altamente razionalizzata e tecnologica, è ossessionata dalla paura di perdere la spontaneità e la freschezza, che in realtà vengono messe tanto più in pericolo quanto più s'incoraggia il pregiudizio secondo il quale l'*esprit de géométrie*, il rigore concettuale, tarperebbe l'*esprit de finesse*, la spiritualità e l'anima.⁵⁵

Ancora una volta, Magris torna sull'importanza dei valori, di cui abbiamo già parlato:

Necessaria è la rivendicazione dei valori e della loro esigenza contro la tendenza a considerare la vita quasi solo in termini di utilità ed efficienza, tendenza che alligna dovunque, fra i letterati certo non meno che fra i manager. La base della cultura europea è in primo luogo la consapevolezza e la difesa del principio di

⁵² Ivi, p. 351.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Ivi, p. 354.

⁵⁵ Ivi, p. 352.

valore, di quell'esigenza di valori universali minacciata sia dal livellamento delle diversità sia dalla loro selvaggia atomizzazione.⁵⁶

Una società dove i contatti fra popoli e culture diverse sono sempre più frequenti, deve forzosamente educare ai valori del rispetto verso la diversità e al dialogo fraterno. L'impresa non è facile, ma si presenta assolutamente urgente:

La scuola ha avuto un compito così alto ed arduo, quello di fornire strumenti e creare le premesse affinché una comunità sempre più fluttuante ed eterogenea – plurale ed instabile, l'ha definita poco fa Roberto Maragliana – possa riconoscersi in un minimo, in un *quantum* di irrinunciabile e indiscutibile universalismo.

Tutto ciò implica la capacità di unire spirito di dialogo e gerarchia di valori [...].⁵⁷

Claudio Magris rivendica una scuola umanistica poiché la vita, l'essere umano, l'uomo in tutta la sua grandezza deve occupare il centro del discorso accademico. Il grande professore non risparmia la critica feroce alle università e agli atenei che hanno reso gli studenti dei clienti, lasciandosi contaminare dallo spirito mercantile della nostra società attuale:

La scuola deve dare molto, ma non tutto, secondo pericolose concezioni totalizzanti che pasticciano cattivo assistenzialismo e pacchiano mercato. Devono essere potenziati e garantiti i servizi cui gli studenti d'ogni ordine e grado hanno diritto, servizi che, specie nel caso dell'Università, sono stati talora disattesi in modo anche intollerabile, che deve cessare a ogni costo, affinché siano assicurati realmente i diritti degli studenti. Studenti e non clienti, come si sente dire, giacché un cliente che chiede lo zucchero sul prosciutto può essere sconsigliato ma dev'essere alla fine accontentato, mentre se lo studente all'esame di anatomia vuol mettere il cuore a destra le cose stanno diversamente.⁵⁸

Proprio per questo bisogno di essere persona anche, e soprattutto, nell'ambito scolastico, Magris finisce la sua riflessione con il sorprendente consiglio di marinare la scuola. Ma dietro questo simpatico consiglio si nasconde una grande verità, il bisogno di essere persone, ragazzi, giovani che cominciano a vivere, a rivendicare i loro posti in una società, che non è del tutto sana, ma è la loro; quella che è toccata loro in sorte. È inerente agli anni della gioventù il ridere, lo scherzare e anche (perché no?) il fatto di marinare la scuola. In tutte queste esperienze si cresce, si impara e si vive in pienezza:

A scuola si va anche per far festa e chiasso, per copiare, ogni tanto per marinarla e forse in questo modo si impara ad amarla e ad amare lo studio.

A scuola ho imparato tante cose; anche a ridere, a rispettare le persone e le cose di cui ridevo e a non credermi più sveglio di loro.⁵⁹

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ Ivi, p. 353.

⁵⁸ Ivi, p. 355.

⁵⁹ Ivi, p. 356.

Un'idea simile la troviamo in un altro articolo interessante per questo nostro studio: stiamo parlando di *Elogio del copiare* (1997). Magris difende una scuola dove i giovani sono, innanzitutto, persone, individui che vivono in società e si aiutano e si divertono in questo viaggio che chiamiamo vita: «Anzitutto copiare (in primo luogo far copiare) è un dovere, un'espressione di quella lealtà e di quella fraterna solidarietà con chi condivide il nostro destino»⁶⁰. Anche il fatto di ridere insieme ai colleghi, agli amici, a quelli che la vita ha messo sul nostro stesso treno, è un segno di vita salutare. La gioia del gioco e del ridere dona una luce speciale ai giorni che tante volte si presentano troppo uggiosi:

A scuola si dovrebbe anche e soprattutto giocare e ridere, di sé stessi e pure degli altri, non meno buffi e scalcagnati; ridere insieme, ogniqualvolta se ne presenta l'occasione, è un patrimonio inestimabile, che aiuta a sopportare la vita così spesso invivibile e intollerabile, soffocata non solo dalla sofferenza e dall'ingiustizia, alla fine, sempre vittoriose, ma pure dall'ottusa serietà, che contribuisce anch'essa al deficit del Creato.⁶¹

Magris chiude l'articolo con un invito al ritorno alla classicità e alla cultura che non mutila il sapere, ma che concede agli studenti un ampio bagaglio culturale e vitale, degli strumenti per essere in grado di gestire non solo le conoscenze acquisite o le proprie lacune, ma anche i rapporti con gli uguali, i diversi e le crisi esistenziali. Insomma, il compito di noi educatori è fare dei nostri giovani uomini e donne autentici e preparati per le sfide dei nostri giorni:

Oggi il primo compito di un'istituzione, a cominciare da quella di base, è un compito classico basato però sulla scienza ossia ricomporre quell'unità del mondo e del sapere che si è infranta non solo per l'inevitabile parcellizzazione dei saperi, ma perché – almeno a partire dalla meccanica quantistica – le conoscenze del mondo fisico acquisite negli ultimi decenni (ossia il sapere forte del nostro tempo) non riescono a penetrare nemmeno superficialmente nella scienza comune, a influire sulla visione, sulla percezione e sulla rappresentazione del mondo. Nel secolo in cui la scienza è il sapere forte, essa non riesce a diventare cultura. È una mutilazione che va sanata solo tramite un'istituzione che renda familiari, in forma elementare, sin dai primi anni queste conoscenze del mondo, che la fantasia calcificata della mia generazione stenta ad afferrare e senza le quali non c'è classicità, come sapeva Lucrezio.⁶²

La scuola per Magris si trova al centro della nostra civiltà, o almeno così dovrebbe essere. Lì si incontrano gli adulti e gli anziani che hanno vissuto e imparato durante il loro percorso vitale e trasferiscono il sapere a quelli che rappresentano il futuro delle nazioni, i giovani affamati di conoscenze e di esperienze. Trovia-

⁶⁰ C. Magris, *Elogio del copiare*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 112.

⁶¹ Ivi, p. 113.

⁶² C. Magris, *Marinare la scuola?*, «Lettere italiane», cit., p. 356.

mo quest'idea anche nell'articolo *I lari distrutti di Horváth*: «L'ambiente della scuola, in *Gioventù senza Dio*, è un altro esempio d'un mondo che dovrebbe essere il grembo della comunità e che è snaturato nell'alienazione e nell'incomunicabilità dell'organizzazione parafascista»⁶³.

8. Conclusione

Con questo contributo abbiamo potuto verificare che, per quanto riguarda il discorso attuale sulla scuola, scopriamo una voce autorevole in Claudio Magris. La sua autorevolezza non viene data solo dalle sue parole – è vero che sono numerosissimi i suoi saggi e articoli nei quali troviamo delle preziose indicazioni per un nuovo modello di scuola – ma è plausibile; poiché lui stesso incarna i valori e le qualità del docente di cui abbiamo bisogno oggi. In questa società liquida, la scuola deve essere il garante dei valori universali, quelli indiscutibili.

Tutto ci fa pensare che Magris abbia accolto e tenuto per sé i consigli che diversi professori, e specialmente l'amico e poeta Biagio Marin, gli hanno dato durante gli anni di giovinezza. Ricordiamo la lettera che il poeta di Grado gli scrisse il 28 marzo 1974, in cui gli ricorda l'importanza di allontanarsi dalla folla qualora sia necessario. La società attuale cerca di creare una massa uniforme del tessuto umano; un gregge omogeneo dove persino i pensieri e le riflessioni siano gli stessi. È molto più facile manipolare le masse che hanno un pensiero unico e forzarle ad un assurdo consumismo che annulli i loro veri bisogni vitali. Marin consiglia a Magris di essere coraggioso nei momenti in cui dovrà alzare la voce per dire «no», quei momenti nei quali i suoi principi morali saranno a rischio nell'inseguimento della voce comune. In questo separarsi dalla folla si trova il vero umanismo: «il nostro vero dovere di essere armoniosamente uomini»⁶⁴, dice Marin. Nel sapersi riaffermare malgrado la segnalazione altrui, l'uomo trova la vera identità, l'autenticità e quindi, l'essenza del suo essere individuo:

La salvezza è sempre e solo creazione della persona individua dentro i suoi limiti. Non è che ti senta esposto all'abdicazione di te stesso, ma vorrei si maturasse in te l'esplicito, solenne, "no" articolato in una limpida giustificazione. [...] Di fronte alla sarabanda delle astrazioni dobbiamo affermare il nostro dovere di essere armoniosamente uomini. Vorrei che tu facessi i conti addosso a tutta questa marea di *idiotes* e le opponessi in pagine di bronzo il nostro "NO!"⁶⁵

Chiudiamo con le parole dello stesso Magris, il quale ci ricorda ancora una volta che il discorso più efficace sui valori è quello che si fa con la vita e non tanto con le parole. A poco serve fare la predica ai giovani se poi il predicatore – il docente – non vive in prima persona ciò che comunica. Ecco la chiave della

⁶³ C. Magris, *Dietro le parole*, Garzanti, Milano 1988 (1978), p. 209.

⁶⁴ C. Magris, B. Marin, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin*, cit., p. 312.

⁶⁵ Ivi, pp. 311-312.

scuola umanistica, una scuola dove l'essere umano è veramente essere umano, e questo vale tanto per il docente quanto per il discente:

Predicare è inutile, poco importa se pro o contro i valori: questi possono essere solo mostrati, senza l'aria e nemmeno l'intenzione esplicita di inculcarli. Forse solo in tal modo li si assorbe con tutta la propria persona, di cui diventano sostanza vissuta, così come s'impara ad amare il mare non perché si viene esortati a farlo, ma perché una volta qualcuno ci ha portato sulla spiaggia in una certa ora e in una certa luce. Forse succede così pure con la lealtà, la giustizia, la fraternità verso tutti gli uomini d'ogni stirpe e cultura, valori e sentimenti che facciamo nostri quasi senza accorgercene, perché qualcuno, in qualche modo, ci ha fatto capire e sentire che la vita, senza di essi, è un letamaio.⁶⁶

Riferimenti bibliografici

- Bauman Zygmunt, *Modernidad líquida*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires 2003 (2000).
- Di Vico Dario, *La generazione rebus dei giovani «Néné»*, «Corriere della Sera», 9 luglio 2016.
- Ladrón de Guevara P.L. (a cargo de), *El Universo literario de Claudio Magris* (Jornadas sobre Claudio Magris, Murcia, 12, 13 y 14 de mayo de 2003), Fundación Cajamurcia, Murcia 2005.
- Magris Claudio, *La vita assente* (1979), in Antonio Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, Il Giannone, Foggia 2013, pp. 83-85.
- , *Lo stile del padre, lo stile del figlio* (1982), in Antonio Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, pp. 96-99.
- , *Dietro le parole*, Garzanti, Milano 1988 (1978).
- , *Ma il vero maestro non insegna*, «Corriere della Sera», 19 febbraio 1996.
- , *Utopia e disincanto* (1996), in Antonio Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, pp. 86-92.
- , *Elogio del copiare* (1997), in Antonio Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, pp. 111-113.
- , *Marinare la scuola?*, «Lettere italiane», 50, 3, 1998, pp. 350-357.
- , *La fede dei nichilisti* (2001), in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2014 (2008), pp. 135-139.
- , *Del coraggio* (2001), in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, pp. 56-61.
- , *Fra i raggi della ruota* (2002), in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, pp. 254-271.
- , *Conrad: nascere è cadere in mare* (2003), in Antonio Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, pp. 127-129.
- , *Chi scrive le non scritte leggi degli dèi?*, in Antonio Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, pp. 105-110.
- , *Alfabeti. Saggi di letteratura*, Garzanti, Milano 2014 (2008).
- , *Libri di lettura* (2008), in Id., *Alfabeti. Saggi di letteratura*, pp. 9-15.

⁶⁶ C. Magris, *Elogio del copiare*, in A. Motta (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, cit., p. 112.

Magris Claudio, Marin Biagio, *Ti devo tanto di ciò che sono. Carteggio con Biagio Marin*, a cura di Renzo Sanson, Garzanti, Milano 2014.

Monterde Marti Antonio, *Solemne investidura com a Doctor Honoris Causa del professor Claudio Magris*, Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcelona 2011.

Motta Antonio (a cura di), *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, Il Giannone, Foggia 2013.

—, *Conversazione con Claudio Magris*, in Id., *Il tempo in fuga. Omaggio a Claudio Magris*, pp. 11-26.

Piemontese Felice (a cura di), *Autodizionario degli scrittori italiani*, Leonardo, Milano 1990.